

DAL MONDO



La forza dei ragazzi SPESSE PRECARI, GLI UNDER 35 SONO OGGI I PIÙ FRAGILI. MA ANCHE I PIÙ ATTENTI ALLE TECNOLOGIE E ALLA SALUTE DEL PIANETA. FARANNO LA RIVOLUZIONE, A PATTO CHE QUALCUNO LI ASCOLTI
di Deborah Ameri

È SUBDOLO, QUESTO VIRUS. Si porta via i nostri anziani e “piega” i nostri giovani. Perché se la letalità riguarda tragicamente la fascia più vecchia della popolazione, sono gli under 35, soprattutto le donne, che rischiano di pagare il prezzo più alto in termini di prospettive professionali, progetti di vita, inasprimento delle disuguaglianze. Generazione Z e Millennial usciranno dalla crisi azzoppati, a meno che la politica non decida di puntare su di loro. E per il momento non sembra così.

«Sono le attività non essenziali, quindi le ultime a ripartire, che impiegano forza lavoro più giovane e precaria, con salari medio-bassi. Gli under 35, quindi, rimangono di più a casa, non guadagnano e, inoltre, possono fare affidamento su pochi risparmi. Hanno un cuscinetto più ridotto per re-

agire», riflette Alessandra Casarico, docente di Economia all'Università Bocconi di Milano, membro del Covid Crisis Lab, che l'ateneo ha lanciato per studiare le conseguenze della pandemia (vedi box). I trentenni di oggi sono alla loro seconda crisi economica, dopo quella del 2008. Hanno fatto a pugni con la precarietà e sono sopravvissuti. Ma adesso? «Non possiamo lasciare tutto sulle loro spalle. Devono essere aiutati. Sono un segmento fragile del mercato del lavoro, e chi è precario è già fuori dalle reti di protezione come i bonus e la cassa integrazione», fa notare la docente.

Le giovani donne, poi, rischiano ancora di più. Senza la scuola ricade quasi sempre su di loro il compito di cura dei bambini, anche se lo smart working, nel caso interessi entrambi i genitori, potrebbe portare a un equilibrio più

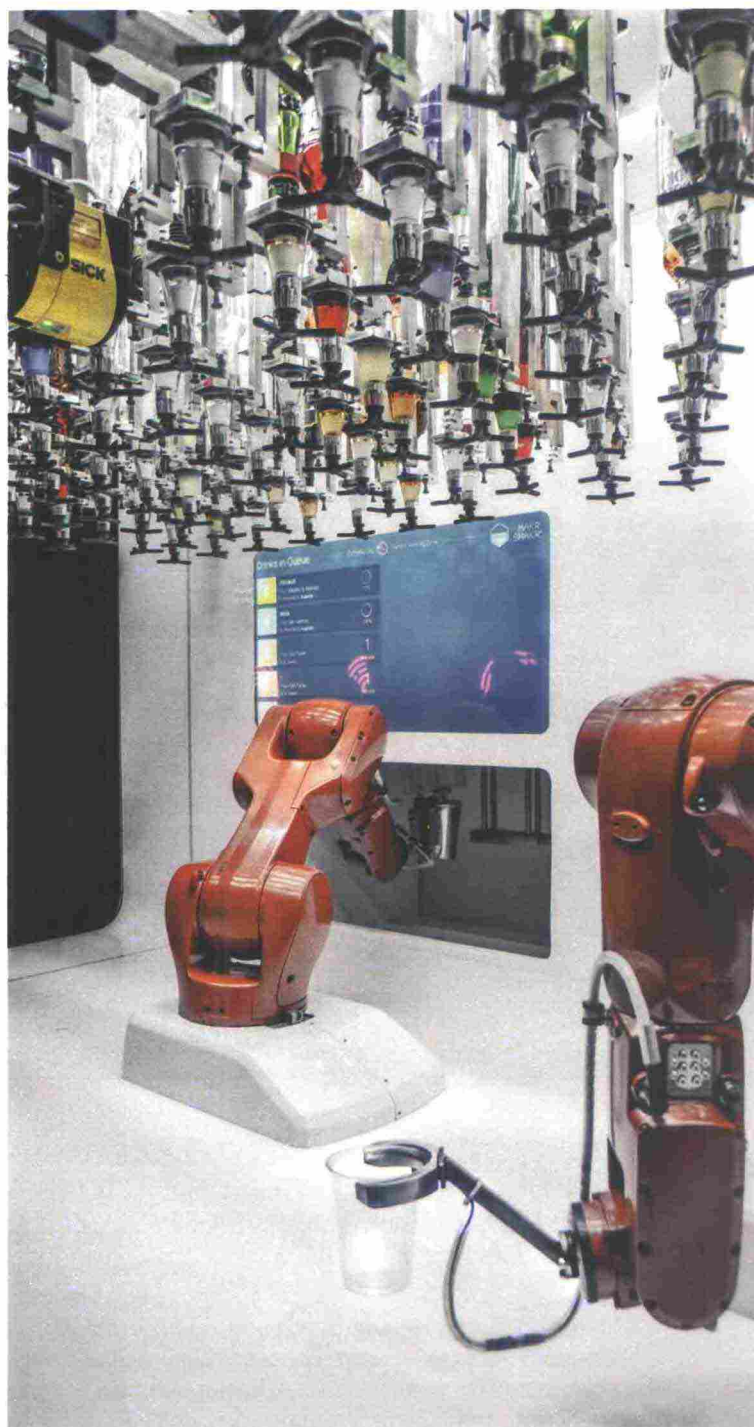
DAL MONDO

virtuoso in famiglia, coinvolgendo maggiormente i padri. Ma non basta. «In Italia l'occupazione femminile, già prima del Covid, era molto bassa. Lavorava una donna su due, ma i miglioramenti c'erano stati, anche se lenti. La pandemia non può essere una scusa per tornare indietro. Servono subito investimenti sulle politiche familiari», esorta Casarico.

I numeri fotografano una realtà desolante. Il 42 per cento dei 18-34enni ammette di aver già subito un peggioramento lavorativo per colpa del lockdown. Il 55 per cento si sente più a rischio rispetto a prima e ben il 61 per cento è convinto che la pandemia gli impedirà di attuare i piani e progetti che aveva a inizio anno. «Il 61 per cento è un numero altissimo, si tratta di 20 punti in più rispetto ai coetanei tedeschi. E dobbiamo tenere conto che da noi il primo figlio si fa in media a 32 anni, l'età più alta d'Europa. Le conseguenze del Covid rischiano di frenare le scelte di vita e la formazione di nuove famiglie», sottolinea Alessandro Rosina, docente di Demografia all'Università Cattolica di Milano e coordinatore scientifico di Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo, che ha svolto questa indagine sugli under 35 ai tempi della pandemia in Italia, Francia, Germania, Regno Unito e Spagna.

Ma non è tutto negativo. Perché a volte una situazione drammatica si può trasformare in opportunità. «Tra i giovani non c'è rassegnazione, soprattutto nelle donne», chiarisce Rosina. «Si sentono più aperti al cambiamento e a nuove prospettive. Hanno voglia di mettersi in discussione e scommettere su se stessi. Ma provano anche frustrazione, perché non si sentono parte attiva del Paese. Ora l'Italia deve decidere. Ci troviamo di fronte a due scenari di segno opposto: o affondiamo o navighiamo con il vento in poppa. Non possiamo più galleggiare. Per ripartire dobbiamo puntare sui giovani, un terreno fertilissimo finora coltivato poco e male. Si pensi subito alla formazione, a partire dalla scuola». La didattica a distanza può funzionare nell'emergenza ma non può diventare la norma, soprattutto per la generazione Z, che quest'anno farà la maturità. Perché la mancanza di strumenti, come pc e tablet, e di connessioni veloci, può inasprire le disuguaglianze.

Nuove tecnologie, automazione e green economy possono essere i settori su cui puntare per ripartire. «Tutte le attività dovranno riorganizzarsi e innovarsi», avverte Rosina.



«Pensiamo all'e-commerce, alla didattica, al monitoraggio della salute, tra app e dispositivi da indossare. E poi alla green economy, ancora più importante dopo questa crisi sanitaria, perché ci sono evidenze che le pandemie siano causate anche dall'incuria con cui trattiamo il pianeta. Chi può produrre tutta questa innovazione? I giovani. Hanno le competenze e l'entusiasmo. Diamo loro anche gli strumenti per fare la rivoluzione».

Foto di D. Leveque

058336



UN LAB ANTI-CRISI

Un docente dell'Università di Bruxelles ha definito il Covid, e il conseguente lockdown, il più grande esperimento di psicologia mai tentato nel mondo. E con l'avvicinarsi della crisi economica peggiore dal dopoguerra, le ricadute saranno probabilmente epocali. Per questo l'Università Bocconi di Milano ha allestito il Covid Crisis Lab, un centro interdisciplinare diretto dall'epidemiologa Alessia Melegaro. Raggruppa oltre trenta ricercatori di scienze sociali, come economisti, esperti di intelligenza artificiale, demografi, giuristi, politologi. Insieme cercheranno di comprendere l'impatto che la pandemia avrà sulla nostra società, in particolare rispetto a economia, finanza e imprese, salute, società e sistema legale. Uno degli studi più interessanti si prospetta quello di Pamela Giustinelli, in collaborazione con l'University College di Londra, che indaga su come persone di diverso background percepiscano costi e benefici delle misure di distanziamento sociale. **D.A.**

